

sul quale mandi in rete aggiornamenti sulla tua vita anche da un semplice cellulare. Elisabetta, sempre lei, quella che guidava l'ambulanza nella Londra bombardata del '40. Elisabetta che, da principessa, vide sua madre sorridere sulle macerie di un'ala di Buckingham Palace. «Sono contenta che siamo stati bombardati. Ora posso guardare in faccia l'East End», il quartiere popolare londinese martoriato dalle bombe naziste.

IL VECCHIO E IL NUOVO

Ed è grazie a Twitter, a Internet, se le due galassie che si specchiano oggi in due tazzine da tè avranno una chance di comprendersi, di trovare nel vecchio e nel nuovo il coraggio di affrontare la recessione che attanaglia il mondo, la minaccia terroristica in una Londra blindata per il G20 ma blindata soprattutto per lui, il Black President. Obama scende a Stansted, aeroporto lontano dalla Ci-

SONDAGGIO USA

Sette americani su dieci sono convinti che i leader del mondo hanno grande rispetto di Barack Obama. Lo ha rivelato un sondaggio diffuso ieri dalla Cnn alla vigilia del G20.

ty, quello dei voli a basso costo. Jemima, 35 anni, nera nata nella periferia di Londra, discendente di schiavi dell'Impero di Sua Maestà, fa l'addetta alle pulizie a Stansted. Mandava un sms al marito. Ydris, immigrato caraibico, fa l'autista dei bus rossi, quelli a due piani. Sono stati tutta la notte svegli, quella faticosa notte dell'elezione di Obama. Ma coca cola e patatine di quella notte sembravano caviale e champagne, quella notte che è diventata un'alba. Quel giorno dopo che i 700mila neri di Londra sono arrivati al lavoro con gli occhi pesti dal sonno. E si sono sorpresi a vedere anche fra i compagni di lavoro bianchi facce di gente che era stata incollata alla tv. Certo, né lei è diventata una modella come sognava, né lui un calciatore del Manchester United. Ma hanno visto passare la Storia, vicinissima, da toccarla con mano. Ydris dice a Jemima che stasera vuol vedere in tv cosa si diranno quei due. La nonna con la corona in testa più pesante della terra. E l'ex brillante studente di Harvard con in tasca da 70 giorni un foglietto d'appunti che potrebbe cambiare il mondo. ♦

IL LINK

IL SITO DI BUCKINGHAM PALACE
www.royal.gov.uk

In una tazza di tè l'amicizia tra Londra e Washington

Nel momento in cui verserà la tradizionale bevanda a Barack la sovrana riconoscerà la nuova realtà: è il presidente afroamericano a comandare



Un «tea for the Queen» in cartolina

Paolo Filo della Torre, 25 anni corrispondente di Repubblica da Londra, ha scritto «Elisabetta, la donna e la Regina» (Mondadori).

L'analisi

PAOLO FILO DELLA TORRE

LONDRA
esteri@unita.it

Una cinquantina di anni fa il parlamentare laburista William Hamilton sosteneva che la regina Elisabetta era, con la sua famiglia, una «semplice attrazione turistica». Ma aggiungeva, «troppo cara per il suo rendimento». Gordon Brown è deciso a dimostrare che la «attrazione turistica» può rendere di più dell'appannaggio pagato ai Windsor.

Buckingham Palace è stato bardato a festa. Ciambellani, cortigiani e *Beefeaters*, le guardie della Torre, sono stati vestiti in alta uniforme. I colbacchi e le giacche rosse delle *guards* sono stati spazzolati a dovere. Arriva Barack Obama, presidente nero degli Stati Uniti d'America, la nazione che, secondo *l'Economist* è, con la Cina, quella che più conta nel vertice londinese per il rilancio della economia mondiale. Gordon Brown se

ne rende conto fino al punto di capovolgere i ruoli: ai tempi dell'Impero erano i capi di governo delle colonie ad adunarsi per la visita di esponenti della Royal Family.

A dispetto delle battute berlusconiane, Obama è nero soltanto da parte paterna. La madre è bianca di origine europea e non ha «preso la tintarella». Ma è la prima volta che un «uomo nero» entra da superpotente nel Palazzo reale. Sarà accolto con un protocollo che riconosce il suo status: sono stati mobilitati anche Carlo e Camilla, oltre a Filippo e ai principini. E dire che solo pochi decenni fa il padre di Obama era stato maltrattato, e si dice addirittura torturato, perché sospettato di essere un *mau mau* ribelle alla occupazione britannica del suo paese, il Kenya, una ricca colonia dove latifondisti ed ex ufficiali britannici vivevano tra lussi e privilegi dai quali erano esclusi gli indigeni. Compresi i parenti dell'attuale presidente della maggiore potenza mondiale. Ma Elisabetta non dovrà, al contrario di Berlusconi con Gheddafi, fare le scuse per i soprusi del colonialismo. Non ha, d'altra parte, alcun potere politico e Gordon Brown non le chiede di fare eccezioni. Tuttavia gli onori riservati al «presidente nero» faranno colpo su un'opinione pubbli-

ca interessata alle facezie più che al vertice sull'economia mondiale.

Il tè che Elisabetta offrirà nelle tazzine di inglesi *bone china* a Barack e a Michele, per fortuna non avrà lo stesso sapore di quello bevuto a Chicago nel leggendario *tea party* del 1736 quando i commercianti americani di spezie gettarono in mare i carichi di tè della *East India Company* per non pagare la tassa imposta da Lord North, premier del re Giorgio III, zio della regina Victoria, trisnonna di Elisabetta II. A quella festa seguì una ribellione che si concluse tre anni dopo con la sconfitta dei soldati del monarchico generale Gage. E seguirono anche la pazzia di Giorgio III che cominciò a dire di essere diventato un cavallo (forse per provare le sensazioni dei colpi di frusta a lui inferti dalle fanciulle in fiore) e la dichiarazione unilaterale di indipendenza da Londra degli Stati Uniti d'America.

Ma certamente la regina e il presidente nero non parleranno della storia d'America. Elisabetta preferisce quella dell'ippica: parecchi decenni fa, nella sua prima visita ufficiale in Italia, incontrò Federico Tesio allevatore e proprietario di Ribot. A Gordon Brown, comunque, questo interessa ben poco. Il tè degli Obama con la Sovrana serve a lui, capo del governo, per mostrare al mondo intero che le relazioni anglo-americane sono più forti che mai. Del tipo di saluto che gli

La tassa sulle foglioline
Da lì si scatenò
la rivoluzione
contro Londra

L'antenna Vittoria
Invitava con piacere
il premier
ebreo Disraeli

Obama rivolgeranno a Elisabetta ne hanno discusso i capi del cerimoniale: una stretta di mano come i Clinton o un inchino e una riverenza come i Sarkozy? Di certo, nel momento in cui verserà il tè nella tazza di Barack, la regina d'Inghilterra avrà riconosciuto la nuova realtà: è l'«uomo nero» a comandare.

Sembra strano ma gli inglesi, malgrado il loro fanatico nazionalismo, sono all'avanguardia nel superare pregiudizi e razzismo. Basta pensare a Benjamin Disraeli, premier ebreo in un'epoca di fanatica devozione alla religione anglicana. Victoria lo adorava e gli serviva il tè. ♦